

il Partito



Le tre sorelle Seidenfeld

una storia di emigrazione politica antifascista, un intreccio tra dimensione affettiva e sfera politica



Le tre sorelle Seidenfeld, una storia di emigrazione politica antifascista, un intreccio tra dimensione affettiva e sfera politica

Le tre sorelle Seidenfeld, in ordine di nascita Gabriella (1896), Barbara e Serena (ambidue del 1901), furono protagoniste di una storia memorabile ed esemplare della condizione femminile all'interno dell'emigrazione antifascista e, più in generale, della presenza della donna nel mondo della politica. Di origine ebraica ungherese erano arrivate in Italia con la famiglia nei primissimi anni del novecento. Negli anni venti aderirono al PCd'I sull'onda dell'entusiasmo per la rivoluzione Russa e per il nuovo partito. Tutte e tre svolsero il ruolo di funzionarie comuniste, prima in Italia e poi all'estero. In questo "viaggiare" per la politica e per il partito due di loro conobbero i loro compagni di vita. Entrambi militanti e dirigenti comunisti, unirono le loro vite e le loro sorti alle due sorelle: Barbara divenne la compagna di Pietro Tresso, Gabriella di Ignazio Silone (pseudonimo di Secondino Tranquilli). Militanza politica e scelte personali si sovrappongono indissolubilmente. L'avvento della dittatura fascista costrinse all'esilio in Francia Barbara e Gabriella con i rispettivi compagni, mentre Serena, nel 1928, emigrò in URSS continuando a lavorare per il partito. Come tante altre antifasciste fuggite dall'Italia assieme ai propri cari, dovevano svolgere un ruolo molto importante nel costruire e mantenere quella fitta rete di rapporti politici, familiari e amicali che costituì ciò che permise la sopravvivenza, materiale e affettiva, dell'antifascismo in esilio. Svolsero, insomma, un ruolo importante, forse decisivo e in piena autonomia su un terreno che non era immediatamente quello politico e pubblico, che stava dietro le quinte, nelle case, dietro le macchine per scrivere negli uffici del partito e del giornale, nel disbrigo della corrispondenza quotidiana, nell'accoglienza dei compagni appena giunti, da ricoverare e sfamare. Un'attività, la loro, poco conosciuta e poco considerata che godeva di scarsa visibilità dentro i partiti nei quali, al pari dei loro compagni, si dedicarono con abnegazione, spesso gestita sulla base di una precisa divisione dei ruoli di genere, volta a garantire la presenza di elementi rassicuranti nella vita di funzionari e dirigenti comunisti. L'unità affettiva, familiare e di condivisione ideologica che univa le sorelle, i loro compagni e la comunità di esuli comunisti italiani si spezzava all'inizio degli anni trenta.

GABRIELLA SEIDENFELD e IGNAZIO SILONE

Gabriella lasciò il Paese per iniziare una nuova stagione di vita e militanza in Svizzera, durata fino alla fine della seconda guerra mondiale. Stabilitasi inizialmente a Basilea, dove si occupò di mantenere i contatti tra importanti dirigenti, tra cui Palmiro Togliatti e Silone, che si trovava in quel frangente a Parigi per conto dell'Ufficio politico, intorno al 1930 si spostò a Zurigo con il compagno. Nel frattempo molte cose erano repentinamente cambiate, in gran parte in relazione a passaggi compiuti da Silone. Studi recenti hanno rivelato che l'uomo fu a un tempo un importante dirigente del PCd'I e un informatore della Pubblica sicurezza italiana. Dopo l'espulsione di Angelo Tasca dal partito, colpevole di aver sposato una linea eccessivamente anti-stalinista e la successiva frattura del gruppo dirigente con i "dissidenti" Pietro Tresso, Alfonso Leonetti e Paolo Ravazzoli che contrastavano la pragmatica linea togliattiana ormai ripiegata su quella di Stalin, Silone veniva sospettato di aver sposato le posizioni del "gruppo dei tre". Conseguentemente alla vittoria di Stalin a Mosca il 9 giugno 1930, i tre vennero espulsi dal partito. Poco dopo toccò a Silone, che apprese se la notizia della sua espulsione il 4 luglio 1931 da un comunicato del Partito comunista svizzero, mentre si trovava nel sanatorio di Davos per curare la tisi che lo tormenta da anni. Da qui la decisione di abbandonare simultaneamente le sue due vite e rinascere come scrittore. Mentre si affermava come intellettuale, grazie anche all'immediato successo di Fontamara (Zurigo 1933), e intrecciava nuove relazioni sentimentali, Gabriella attraversò al contrario momenti di profonda desolazione. Allontanata anche lei dal partito, perse in breve tempo ogni copertura e il mondo di relazioni in cui fino ad allora era stata immersa in modo totalizzante. Scrive Gabriella nel suo lavoro autobiografico *Le Tre sorelle*: "Divorai libri di ogni genere, preferibilmente di avventure che mi portavano lontano dalla realtà" Ma il suo innato ottimismo e la capacità di immergersi in un modo "altro" di avventura e sogno le permisero di resistere. Trovò una risorsa importante negli ambienti dell'emigrazione intellettuale e antifascista mitteleuropea, e riuscì anche a regolarizzare la sua posizione nel giugno 1933 con un matrimonio combinato con l'anziano Eduard Maier. Non più clandestina, Gabriella si recò per qualche mese a Parigi dove si trovava la sorella Barbara e, al ritorno, si immerse più decisamente nel mondo dell'emigrazione italiana e delle sue forme associative, come la Cooperativa socialista, con

con le quali riconobbe la dimensione della partecipazione politica.

Sul finire del decennio, mentre aveva trovato impiego in una casa cinematografica, si avvicinò al Partito socialista. Con lo scoppio della guerra si mobilitò per il soccorso ai profughi che massicciamente affluivano in Svizzera, paese neutrale, e nel 1944 divenne un'attiva esponente del Soccorso operaio svizzero. A ottobre, insieme a Margherita Zöebeli, venne incaricata di organizzare il piano di aiuto ai civili della Val d'Ossola e ai partigiani in ritirata dopo l'offensiva lanciata dai tedeschi contro la Repubblica partigiana che lì si era costituita da un mese. Collaborando con Gisella Floreanini, prima Ministra d'Italia. L'esperienza, seppur breve, rappresentò una tappa importante per la donna, tornata alla politica attiva dopo molto tempo e nel segno dell'autonomia dalla figura di Silone. A guerra finita decise di rientrare in Italia, prima a Milano e poi a Roma, impegnandosi nell'assistenza alle vittime della guerra, soprattutto bambini, e gravitando nell'area del Partito socialista. Morì a Roma il 12 luglio 1977.



Gabriella Seidenfeld e Ignazio Silone

BARBARA SEIDENFELD e PIETRO TRESSO

Barbara lasciò la capitale nel 1923, diretta a Berlino, per svolgere un importante ruolo esecutivo nell'organizzazione e assistenza degli emigrati comunisti in Germania. Tra il 23 e il 24 frequentò una scuola di partito per alcuni mesi a Mosca, lì conobbe Gramsci. Nel 1975, in una intervista nel corso della quale rievocò alcuni episodi relativi al suo soggiorno a Mosca, disse: "...avevo visto cose che non mi piacevano ma ero troppo poco matura politicamente per ribellarmi, per esempio una volta mi avevano portata ad una elezione dei soviet e ho visto che per i Soviet la gente votava, votavano tutti potevo votare anch'io, con un braccio o con due braccia, essere d'accordo, non d'accordo, ...erano elezioni dei Soviet!... a Mosca non si trovava niente e quello che si trovava di vesti calde, erano a un prezzo tale che era impossibile comprarle... mi faceva impressione che c'era ancora una gran fame, bisogno di tutto...io ero all'hotel Lux e noi avevamo una tessera, con la tessera potevamo andare nel negozio alimentare...non ho mai visto in vita mia a quei tempi un negozio alimentare di lusso come quello...i delegati stranieri con questa tessera potevano comprare tutto, caviale burro, salame, tutto quello che si vuole a prezzo abbordabile... miseria e abbondanza di ladri..." Al suo rientro in Italia, dopo un passaggio a Berlino, si stabilì a Milano, dove già viveva Tresso incaricato di riorganizzare il lavoro politico del partito in città. Lei si impiegò nella sede del Comitato sindacale nazionale comunista e svolse diverse missioni di collegamento fuori città e fu assegnata a compiti di vigilanza politica nei confronti degli altri compagni di partito. Per lei il 1926 fu un anno spartiacque: fatte perdere le sue tracce alle porte di Milano, entrò definitivamente in clandestinità. Si recò prima a Roma, dove Tresso era stato mandato a dirigere l'Ufficio tecnico organizzativo del partito, poi si spostò a Marino e, ancora, nei pressi di Genova a Sturla località scelta da Camilla Ravera per impiantare il Centro interno del Partito, in una villa circondata da un folto giardino che la proteggeva da sguardi indiscreti. Scrive Camilla Ravera: "si crearono quelli che furono detti i "rivoluzionari professionali, compagni che dedicavano la loro vita e il loro lavoro esclusivamente al partito. La loro vita non era facile: essi dovevano assumere nomi e generalità fittizie e mutevoli a seconda delle circostanze, assumere mascherature diverse, rinunciare a consuetudini proprie, rompere legami familiari, con gli amici, dedicarsi in modo totale al partito".

Dalle memorie di Camilla Ravera, principale responsabile della Segreteria, emerge il senso di sconforto che colpiva talora i dirigenti impegnati in Italia. Oltre alla mancanza di Gramsci che nelle situazioni più drammatiche aveva sempre rappresentato un importante punto di riferimento, Ravera lamentava il mancato sostegno di Togliatti, che da Mosca esitava ad inviare al Centro indicazioni precise. Tra il 1927 e il 1928, mentre gran parte della dirigenza comunista era all'estero e in Italia rimanevano solo Tresso e Silone, il ruolo delle sorelle Seidenfeld, in particolare di Barbara e Serena, emerge nitidamente. E' a loro che si deve un intenso lavoro di collegamento, trasporto materiali e documenti, di logistica per gli espatri clandestini, che risultò indispensabile per il mantenimento di una rete interna e di collegamenti con l'estero in un periodo reso ancora più difficile dai colpi assestati all'organizzazione da infiltrati e collaboratori. Barbara, d'altra parte, pur espatriando lei stessa poco dopo, stabilendosi prima a Zurigo e poi a Parigi, continuò a compiere missioni esplorative e di collegamento, estremamente delicate, in Italia. In assenza ormai di un Centro interno sul suolo italiano, nel 1929 fu incaricata di recarsi a Roma e a Napoli per missioni conoscitive circa le condizioni del movimento operaio e verificare la riorganizzazione dell'apparato illegale. I suoi rapporti, nei quali esprimeva la consapevolezza che in Italia non ci fossero le condizioni per impiantare un nuovo Centro interno, far rientrare quadri e dirigenti e cavalcare una presunta imminente insurrezione popolare e operaia, probabilmente pesarono nel rafforzamento delle posizioni dei dirigenti a lei più vicini: Tresso, Leonetti, Ravazzoli. I tre, non allineandosi alla maggioranza, si ritrovarono al centro di un'accesa lotta interna alla direzione e al comitato centrale, nella quale vennero coinvolti tutti i membri del comitato. La vicenda si concluse con l'espulsione dal Partito dei tre e di altri dirigenti e funzionari a loro vicini, accusati di aver operato ai danni dell'organizzazione ed essersi avvicinati al trotskismo. Barbara scelse di lasciare il partito ed entrare a far parte con il compagno dell'Opposizione di sinistra, dopo che nei mesi precedenti era stata lei, con la sorella Gabriella, a rendere possibili gli scambi e le comunicazioni tra molti dei soggetti coinvolti. Pietro e Barbara, come gli altri dissidenti, considerati avversi al partito, pagarono prezzi salatissimi sia nella sfera pubblica (militanza politica) sia in quella privata (vita quotidiana, attività lavorativa, affetti). Usciti dal partito affrontarono un periodo caratterizzato da un profondo senso di disorientamento e furono costretti a ridefinire i termini del loro esilio, i rapporti d'amicizia, la situazione lavorativa e la sopravvivenza. Entrambi si immersero nell'attività del movimento trotskista francese, conobbero Trotsky quando giunse esule in Francia.

Barbara, che una volta alla settimana si recava nella casa del "vecchio" ad aiutare nei lavori di riordino della casa, fu soprannominata Blascotte (da Blasco che era lo pseudonimo di Tresso). In generale la componente femminile trotskista era apparentemente relegata a compiti tradizionali. Dotate di un marcato profilo politico, le donne che gravitavano nell'orbita del trotskismo ottenevano una certa visibilità solo in virtù dei legami affettivi con esponenti del movimento.

Intanto la situazione precipitava: nel 1938, a Parigi fu fondata la Quarta Internazionale e Tresso vi partecipò come delegato. L'anno dopo scoppiò la guerra. Nel 1940 la Francia fu invasa dai tedeschi. Nel giugno del 1942 Tresso, Barbara e altri, che si erano rifugiati a Marsiglia, furono arrestati. Barbara fu presto liberata, Tresso invece fu condannato a diversi anni di carcere. Liberato da un gruppo di partigiani comunisti, fu ucciso dai suoi liberatori nell'ottobre del 1943. Questi anni sono quelli più drammatici vissuti da Barbara. Di questo periodo rimangono le lettere che Tresso le inviava dal carcere e la corrispondenza che ella mantenne con la sorella Gabriella. La tragica morte del compagno la convinse a dedicare la sua vita alla ricerca della verità dei fatti e alla denuncia dell'accaduto. Nel 1946, rimasta ormai sola a Parigi e senza mezzi, rientrò in Italia. Negli anni seguenti non rinunciò a tentare di far luce su quanto accaduto a Tresso e lavorò anche alla costruzione di un 'archivio' a lui dedicato, poi versato alla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Probabilmente instradata da Gabriella, che non mancò mai di starle vicina, si impegnò anche lei per il Soccorso operaio svizzero. Determinante fu l'incontro con Margherita Zöebeli, anche questo avvenuto tramite la sorella, con la quale fondò il Centro pedagogico di Rimini, nel quale lavorò per oltre dieci anni, fin quando non fu invalidata da una grave disfunzione cardiaca. Morì a Rimini il 3 novembre 1978.



Barbara Seidenfeld



Pietro Tresso

SERENA SEIDENFELD, una storia di attesa e solitudine

Se le storie di Gabriella e Barbara rimasero intrecciate fino alla fine, tenute insieme dall'affetto, da un sentimento non rigido verso la militanza politica, Serena ha seguito una strada per certi aspetti più lontana, non solo geograficamente. Come le sorelle, durante i primi anni del fascismo intraprese la via dell'emigrazione politica recandosi a Parigi dove si impegnò nell'Ufficio manodopera straniera della Confederazione generale del lavoro unitario. Richiamata dal partito nella penisola per coadiuvare Camilla Ravera nell'organizzazione del Centro interno, occasione nella quale ritrovò le sorelle, coinvolte anche loro nell'impresa, nel 1927-28 lavorò nell'Ufficio stampa e propaganda, incaricata di tenere i collegamenti con alcune città del Nord. Trasferita la sede del Centro interno in Svizzera, 'Nuvola' nei primi mesi del 1928 si ritrovò probabilmente a Basilea con Gabriella, per poi intraprendere la strada dell'emigrazione in Unione sovietica, dove rimase per quasi vent'anni lavorando per il partito. Nella patria del comunismo rivestì ruoli significativi, facendo parte dell'Ufficio informazioni del Comintern e venendo incaricata di importanti e delicate missioni. Svolgeva la vita tipica dei funzionari di partito, scandita dal lavoro, la frequentazione degli altri 'compagni', in particolare di quelli come lei stranieri, di soggiorni nel sanatorio di Soči. Nelle lettere inviate in Italia parlava poco della sua vita in URSS, ma traspare una decisa volontà di preservare le sue convinzioni e la sua identità politica, al punto di interrompere definitivamente i rapporti con la sorella Barbara quando questa nel 1930 venne espulsa dal Partito e si legò al trotskismo: la nascita di dissidi con la propria organizzazione di appartenenza poteva causare l'interruzione di importanti legami familiari e amicali. Ecco un passaggio da una lettera scritta a Gabriella a proposito della sorella: “..una persona che sta sull'altro lato delle barricate non è più mia sorella ma il mio nemico...nessun ricordo della nostra infanzia potrà cessare il mio odio contro il nostro nemico...”

Molto simile nel contenuto è la lettera di addio, dura e tenera nel contempo, che Marina Sereni (Xenia Sibelberg), scrisse da Parigi alla madre che era socialista, quindi “nemica”:

“...chi non è con noi è contro di noi: il processo ai trozkisti ha dimostrato fin troppo bene come sia necessario guardarsi dai nemici dell'URSS, perfino quelli non consapevoli. Credo che tu capisca quanto penoso sia per me dirti queste cose, mammina mia, ma so che capirai...forse per me sarà duro, difficile passare sopra un sentimento così...ma non ho il diritto di porre i miei sentimenti personali al di sopra degli interessi del partito...”

Più duraturi e solidi, ma sempre nel rigido rispetto delle direttive staliniste, furono i contatti con Gabriella, in particolare tra il 1934 e il 1936 in coincidenza con la politica di riavvicinamento ai partiti socialisti e dei fronti unitari intrapresa dall'Internazionale comunista, per poi interrompersi nel 1936 con l'avvio della politica del sospetto e contro i 'nemici', forse per paura. Da quell'anno le tracce di Serena si fecero rare fino al dopoguerra e degli anni del conflitto si sa solo che fece da interprete per l'esercito russo e che si trovava a Leningrado durante i 28 mesi dell'assedio nazista.

A guerra finita chiese e ottenne l'autorizzazione a rientrare in Italia, stabilendosi a Milano dove trovò posto nella redazione de L'Unità. Morì a Milano il 2 dicembre 1961.

Dopo la morte di Serena i suoi scritti autobiografici e le lettere delle persone a lei più care vennero consegnate da Gabriella a Camilla Ravera. Probabilmente Serena aveva espresso il desiderio che i suoi scritti venissero donati all'amica torinese, dimostratasi sempre attenta ad evidenziare il valore dei percorsi delle comuniste. Dopo la morte di Ravera questi documenti sono stati acquisiti dalla Fondazione Istituto Gramsci nell'Archivio Storico delleD, per il salvataggio e la trasmissione della memoria.

BIBLIOGRAFIA:

Per ricostruire la biografia delle sorelle Seidenfeld:

Sara Galli, *Le tre sorelle Seidenfeld. Donne nell'emigrazione politica antifascista*, Firenze 2005. Nel libro sono riportati ampi stralci del dattiloscritto inedito *Le tre sorelle*, opera di Gabriella Seidenfeld, nonché riferimenti bibliografici e archivistici completi

Camilla Ravera, *Diario di trent'anni*, Ed. Riuniti

Camilla Ravera, *Il centro interno: problemi e organizzazione*

Franca Schiavetti Magnani, *Una famiglia italiana*, Feltrinelli

Per un approfondimento del ruolo di informatore di Silone cfr. D. Biocca - M. Canali, *L'informatore: Silone, i comunisti e la polizia*, Milano-Trento 2000.

Per ricostruire la figura di Pietro Tresso:

A. Azzaroni, *Blasco, la riabilitazione di un militante rivoluzionario*

P. Spriano, *Gli anni della clandestinità*, Ed. Riuniti

P. Casciola, G. Sermasi, *Vita di Blasco*

